



La polemica

A Davos il vertice dei mondialisti smentiti dalla realtà

NICHOLAS FARRELL

■■■ Non esiste un altro meeting internazionale sul pianeta di gente così compiaciuta come il World Economic Forum che è cominciato ieri sera a Davos. Ogni anno dal 1971, 3mila esponenti di punta dell'élite globale pagano 25mila euro a testa per passare quattro giorni piacevoli in questa stazione sciistica nella Svizzera e per ascoltare esperti globali pontificare sui temi chiave dei nostri tempi.

Questa volta si tratta di «Responsive and Responsible Leadership» (Leadership reattiva e responsabile). Ovvero: «Come riposizionare le sdraio sul ponte del Titanic». Ci saranno 25 premier più il capo di Stato cinese, tanti oligarchi, banchieri e industriali, Vip vari, e la solita armata di giornalisti galoppini. Sì, ci sarà anche Pier Carlo Padoan. Però, quest'anno - e forse per la prima volta ricchi e potenti sono un po' perplessi se no proprio preoccupati - nonostante la presenza nel paesino di 4.500 militari svizzeri per proteggerli dai loro tanti nemici - più di un soldato per ogni ospite.

Il loro credo trionfalista - la distruzione dello Stato-nazione in nome della globalizzazione - è già stato ferito dal grande crollo del 2008. E poi, l'anno scorso è arrivato un duplice colpo potenzialmente mortale: prima il voto rivoluzionario degli inglesi a favore della Brexit e poi il trionfo di Donald Trump in America. Molto dipenderà dalle elezioni in Olanda, Francia, Germania.

In parole povere il problema dei convenuti a Davos è semplice: il mondo non li ascolta più. Loro passeranno i prossimi giorni a mangiare e ballare come sanno fare e a rimuginare su argomenti lunari. Sembra sempre di più che vivano dentro una bolla staccata dal mondo reale.

All'incontro del 2007 nessuno di loro (in pratica) nonostante tutta la loro brillantezza aveva previsto il grande crollo delle banche. Il tema del forum di Davos del 2008 mentre stava crollando il sistema finanziario mondiale? Beh «Il Potere dell'innovazione collaborativa»! Nel 2004 il politologo americano

Samuel Huntington ha coniato l'espressione «Davos Man» per definire i nuovi maestri globali. Dopo un anno come il 2016 - una vera scossa ai fedeli della globalizzazione - si potrebbe pensare che ci fosse bisogno se non di un vero *mea culpa* almeno di un po' di riflessione seria. Ma non scommetterei neanche il mio cappello che accada.

Ci saranno tanti incontri sulla Brexit. Ma gli esperti invitati a parlare sono tutti - a leggere il programma - ostili alla Brexit. Non è difficile immaginare come andrà senza nessuno che spieghi ai ricchi e potenti i motivi veri del 52% degli inglesi - 17,4 milioni - che ha votato per la Brexit. Cioè che quei 17,4 milioni di cittadini inglesi non sono degli ignoranti, stupidi, malinformati, razzisti come di solito vengono dipinti.

Per spiegare insomma che la maggioranza degli inglesi non vuole sacrificare il proprio Paese in nome di un super-stato europeo. Hanno dato retta per troppi anni ai potenti di Davos - e hanno dovuto subire le conseguenze. Ora inglesi e americani hanno deciso: basta! Davos è la casa spirituale dell'élite globale che vedono le frontiere nazionali e i governi come ostacoli. A questa élite piace qualsiasi organizzazione sovranazionale, il Fondo monetario internazionale, l'Unione europea, l'Organizzazione delle nazioni unite. E così via. La gente comune invece vuole soluzioni nazionali - e non internazionali. E la democrazia da fastidio.

La stessa cosa è successa con il comunismo. Anche quello fu una soluzione internazionalista. E pure lui era rifiutato dal popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

